

Lontano da dove

Viaggiatori d'Occidente Il festival di Pistoia mostra luci e ombre del viaggio contemporaneo

Claudio Visentin

Pistoia, quarta edizione del «Dialoghi sull'uomo» (www.dialoghisulluomo.it). La piccola città toscana è insolitamente animata: un grande tendone bianco occupa il centro della medievale Piazza Duomo, tutti i teatri sono aperti per ospitare spettacoli e conferenze.

Il tema di quest'anno è il viaggio e i grandi viaggiatori ci sono tutti, o quasi. Incontro subito un vecchio amico, Tony Wheeler, creatore delle guide Lonely Planet, che a partire dal suo leggendario viaggio in Asia del 1972 lungo la «rotta hippie» ha rivoluzionato il modo di viaggiare dei giovani viaggiatori indipendenti (*backpackers*); oppure Colin Thubron, ultimo erede dei gentiluomini inglesi sempre in viaggio, che ha percorso le strade del Medio Oriente, della Russia e dell'Asia. Dalla Via della seta alla Via Emilia, quando Francesco Guccini con le sue storie d'autostop restituisce il senso d'apertura degli anni Sessanta, quando il West sembrava dietro l'angolo. Per Paolo Rumiz il viaggio è invece soprattutto fascino della differenza, incontro e innamoramento, simboleggiato dalla gialla mela cotogna di Istanbul che si mette nei bagagli degli uomini che partono perché portino con sé il profumo di casa.

Passando di incontro in incontro il tema sembra disperdersi piacevolmente in mille rivoli, come se ognuno seguisse una sua personale ispirazione, e questo anche senza considerare il lato più oscuro del viaggio - le guerre, le migrazioni forzate, la povertà - che fanno capolino la sera a teatro attraverso la lettura di pagine del grande reporter polacco Ryszard Kapuściński.

I grandi viaggiatori presenti a Pistoia sono sembrati a tratti dei simpatici reduci, contenti di quello che hanno vissuto e carichi di storie da raccontare

I diversi fili sembrano riannodarsi quando Claudio Magris comincia a tessere il suo discorso con il consueto rigore: il viaggio come incontro con quell'apparente alterità che riconosciamo invece come una parte di noi, quan-



Piazza del Duomo a Pistoia. (Claudio Visentin)

do impariamo a capire quanto abbiamo in comune con gli stranieri; o ancora la nuova etica del viaggiatore contemporaneo che, quando si finge neutrale, diventa in realtà complice del male che incontra lungo il cammino. Ma forse l'immagine più azzeccata tra le molte proposte da Magris è quella del viaggiatore simile a una bottiglia che si riempie con l'acqua del viaggio, il grande fiume. Questo fiume però - e questo sembra essere il senso ultimo di quel che ho ascoltato a Pistoia - ormai si confonde e si perde nel grande mare della globalizzazione, come spiega l'antropologo indiano Arjun Appadurai.

Ciò che un tempo caratterizzava il viaggiatore - le frontiere varcate, lo spaesamento, la consuetudine con quel ch'è lontano e perciò diverso, il dialogo tra culture - è oggi caratteristico di tutto il mondo globalizzato. Sia perché viaggiare, anche a lunga distanza, è diventato abituale e comune, sia perché è il mondo stesso che in mille modi entra nella nostra vita quotidiana, influenzata da scelte economiche o culturali compiute a migliaia di chilometri di distanza. Non è del resto una

coincidenza: sono stati proprio i viaggiatori a creare questo mondo interconnesso calpestando mille volte quei sentieri che alla fine sono diventati il tracciato di un'ampia strada.

I grandi viaggiatori presenti a Pistoia mi sono sembrati qualche volta dei simpatici reduci, contenti di quello che hanno vissuto e carichi di storie da raccontare. Il mondo che hanno conosciuto, l'opportunità di andare in Paesi a tutti quasi ignoti per poi tornare a raccontarli, è un privilegio del quale dopo la loro generazione nessun altro ha goduto. Non che il viaggio sia morto, anzi. Ma il viaggiatore contemporaneo deve saper scegliere il modo del viaggio e del suo racconto che meglio gli consente di distinguersi nella folla di viaggiatori che continuamente lo circonda, anche nei luoghi un tempo remoti.

Al movimento delle merci e delle persone si aggiunge oggi quello delle immagini e delle idee, che circolano nel villaggio globale con velocità sino a qualche tempo fa non immaginabile. Anche se l'andare nella sua terrena concretezza conserva un suo senso - il

mondo è molto più della sua rappresentazione - viaggio ormai anche chi non si è mai mosso da casa, attraverso i media e la rete.

Proprio questa sovrabbondanza di immagini, accumulate nel tempo, rende problematico l'incontro, come spiega Marco Aime. La percezione del viaggiatore è spesso legata ai suoi desideri profondi e al suo bisogno di definirsi rispetto agli altri più che alla realtà, e quando questa esperienza dell'incontro si traduce in un racconto di viaggio, propone un'immagine deformata dell'altro e dell'altrove che passa in eredità ai viaggiatori che seguiranno. Possono essere miti della lontananza, come Timbuctù, la leggendaria città del Mali sempre a cavallo tra realtà e fantasia, o un'immagine ingenua di popolazioni indigene che crediamo ancora primitive e sono invece sin troppo inserite nel tempo presente e alle prese con problemi assai concreti.

Rieducare il nostro sguardo e mettere sotto controllo la folla delle immagini ricevute in eredità dal passato sembra essere quasi la vera sfida del viaggio contemporaneo.

La geografia debordante del grande fiume indiano

Bussola Inviti a letture per viaggiare

«In una terra in cui piove di rado, un fiume è prezioso come l'oro. L'acqua è qualcosa di potente: penetra nei sogni degli uomini, ne permea le vite, governa l'agricoltura, la religione, la guerra...»

A ventinove anni, Alice Albinia compie un viaggio solitario lungo il corso del Indo risalendo dalla foce a Karachi, nel Mare arabico, sino alla sorgente in Tibet. Un cammino di oltre tremila chilometri restituito in un volume straordinario, che coniuga ricerche documentate alle vicende di un tradizionale racconto di viaggio.

Questo libro è anche l'occasione per capire meglio il Pakistan, un Paese quasi sconosciuto in Occidente, sebbene sia più popolato della Russia e al centro dei pericolosi incroci della geopolitica. Il fiume che dà il nome all'India, infatti, scorre solo in minima parte in quel Paese, dal momento che la maggior parte del suo corso è in Pakistan, quantomeno a partire dal 1947, quando venne creato questo nuovo Stato. Ma le scelte irrazionali e colme d'odio dei contemporanei non possono certo cancellare una storia quasi infinita e una geografia altrettanto debordante, che hanno legato questo fiume alle diverse civiltà indiane e alla storia del mondo: una prospettiva di lungo periodo che, pagina dopo pagina, riprende il posto che gli compete.

Come mostrano gli innumerevoli personaggi incontrati lungo il cammino, sono quasi infinite le storie confluite nelle acque del grande fiume. Ma questo passato non è una garanzia sufficiente per il futuro. Il fiume conosciuto con molti nomi (Capriccioso, Oceano Acqua blu, Fiume leone, Padre dei fiumi, Grande diluvio, Fiume maschio) - la maggior parte dei quali rimanda alla sua leggendaria abbondanza d'acqua - ha fatto gola al governo pakistano che ha imbrogliato e sfruttato la sua forza con numerose dighe, che ora ne mettono in pericolo la stessa sopravvivenza tanto che attualmente il «Fiume dei fiumi» s'impaluda ancora prima di giungere al mare... / CV

Bibliografia

Alice Albinia, *Imperi dell'Indo. La storia di un fiume*, Adelphi, 2013, pp. 496, € 30.